

ETICA AMBIENTALE TRA GIARDINI IMMENSI E GIARDINI NASCOSTI

(Monaco e Pavia)

Anna BERTELLI

(Università degli Studi di Pavia)

Oggi il Rettore del collegio in cui vivo da due anni e mezzo (ed in cui mi è concesso di restare anche durante questa lunga quarantena) ha permesso che occupassimo il suo giardino, forse pensando che un po' di verde ci possa giovare. È il tipico “giardino nascosto”¹ pavese, di quelli che puoi solo intuire, passando accanto alle alte mura, o che non puoi nemmeno immaginare finché non hai accesso a cortili o patii privati. Sono estremamente fortunata: mentre là fuori il coronavirus miete vittime me ne sto qui al sicuro, all'ombra della magnolia, a ripensare agli ultimi frenetici mesi.

Questo giardino un po' selvaggio infatti mi riporta – per quanto su scala assai ridotta – all'*Englischer Garten*, l'immenso polmone verde di Monaco di Baviera. Il clima ad ottobre era incredibilmente mite e stare nella mia stanza mi sembrava un delitto. E così, quando dovevo raggiungere luoghi dall'altra parte della città ma raggiungibili attraverso il parco, non mi facevo mancare le lunghe passeggiate intorno ai suoi laghetti e tra i canaletti rispecchianti le policromie di inizio autunno. Spesso si trattava di raggiungere la *Stiftung Maximilianeum*², ovvero la struttura collegiale di cui dovevo essere ospite, a partire dall'appartamento in cui alloggiavo nell'antico ma vivace quartiere di Schwabing. Per motivi di restauro, metà di coloro che in quel periodo avrebbero dovuto vivere alla *Stiftung* – me inclusa – sono stati spostati in uno *Studentenwerk*, una struttura abitativa adibita unicamente a studenti universitari. Per i nuovi arrivati (ragazzi del primo anno e studenti provenienti dall'estero) l'accoglienza

¹ Così li chiamava la poetessa Ada NEGRI («Giardini Nascosti», in *Il dono*, Mondadori, Milano, 1936), la quale trascorse diversi mesi a Pavia risiedendo a Palazzo Cornazzani, dove avevano precedentemente vissuto personaggi del calibro di Ugo Foscolo e Albert Einstein.

² Non ero a Monaco grazie ad un Erasmus ma grazie ad una borsa all'interno di un programma di scambio tra collegi di merito.

al collegio bavarese è stata incredibile, a partire dalla *Wilkommenswoche* con una miriade di attività organizzate comprendenti visite culturali, cene in locali poco conosciuti, puntatine all'*Oktoberfest*, gite sulle Prealpi bavaresi, soste ai *Biergarten*.

Tra le possibili mete per un periodo all'estero ho scelto Monaco soprattutto per la presenza del Rachel Carson Center (RCC), centro internazionale di ricerca di scienze sociali e studi umanistici sull'ambiente facente parte della LMU (Ludwig-Maximilians-Universität), una delle principali università della città³. Ho frequentato alcuni corsi offerti dal RCC (tutti in lingua inglese), tra cui *Environmental Anthropology*, tenuto dalla Prof.ssa Monica Vasile, giovane antropologa dai lunghi capelli mori e i vestiti larghi e morbidi. Ogni settimana prendevo parte al *Lunchtime Colloquium* (moderato dal direttore del RCC, il Prof. Dott. Mauch), dove alcuni *Carson Fellows*, i ricercatori finanziati dal centro e provenienti da ogni parte del globo, intervenivano per illustrare i propri progetti di ricerca. Il nome del *Colloquium* va preso alla lettera: c'era sempre un ricco buffet che accompagnava l'ascolto. I temi discussi in questa sede venivano poi ulteriormente dibattuti dai ragazzi facenti parte del programma di laurea magistrale del RCC negli *RCC Readings*, in cui si leggevano e commentavano testi sia dalle scienze sia dagli studi umanistici (anche se non iscritta al programma, mi è stata accordata la partecipazione dalla referente, la Dott.ssa Gesa Lüdecke).

Ottobre è volato tra una passeggiata in solitaria nel centro, qualche ora in una delle mille pullulanti biblioteche, una sosta al parco tra una lezione e l'altra, un caffè da Maoz. Se mi concentro riesco ancora a sentire l'odore del cappuccino caldo e a proiettarmi da Maoz Café: tre stanze piene di vinili di ogni tipo dimensione genere e tempo, di giradischi antichi e moderni, riviste di musica, quadri con le copertine degli album più belli, oggetti strani e la delicata silenziosa compagnia del proprietario (Maoz, per l'appunto), ex ingegnere israeliano che – giunto in Germania per questioni di lavoro della moglie – ha cambiato vita e si è dedicato in toto alla musica. Spesso ci andavo verso le 17, perché in quell'orario lo trovavo sempre vuoto e potevo accaparrarmi il tavolino migliore, in disparte e con un giradischi con annesso cuffie accanto. Ma la maggior parte delle volte lo lasciavo inutilizzato perché i gusti di Maoz mi soddisfacevano; le tracce dei dischi che sceglieva attraversavano i muri del locale intoccate, fendendo il mio silenzio concentrato nella lettura. Ricordo perfettamente il

³ Oltre ai corsi che sotto riporto, ho frequentato corsi di filosofia morale (*Distributive Justice*, dr. Stewart) e filosofia della scienza (*Does causation have a role to play in the sciences?*, dr. Weinberger) presso la LMU.

giorno in cui Maoz mi fece scoprire i *Fairport Convention* e mi offrì per la prima volta il pasticcino di fine giornata «perché altrimenti lo mangio io, e domani non è più così buono»; e nel tornare a casa la consapevolezza di aver conosciuto una persona bellissima, un cielo splendido solcato da foglie impazzite, un bimbo sorridente nel cesto di una bici che canticchia un motivetto in tedesco.

Novembre è stato il mese degli incontri più particolari (oltre ai compagni già conosciuti in LMU o in collegio). Con Isa, giornalista sui quarant'anni, avevo pattuito (grazie ad un gruppo Facebook per stranieri a Monaco) uno scambio linguistico per aiutarci con le rispettive lingue; ma finivamo a parlare delle sue esperienze nei Paesi del Sudamerica, di altri viaggi, di questioni ambientali, di progetti, il tutto chiaramente senza una parola di italiano e tedesco, perché troppo prese dalla conversazione per riuscire davvero ad attenerci allo scopo iniziale. Ad una festa collegiale ho poi incontrato Gergana, la quale ha vissuto in così tanti posti diversi che ogni volta mi devo concentrare per ricordare che è bulgara, ed ha così tante vite da raccontare che sembra conoscere tutte le culture del mondo (eppure è mia coetanea). Ho poi conosciuto un gruppo di filosofe italiane, grazie ad un contatto avuto da un professore di Pavia; cinque filosofe che lavorano tutte nel mondo accademico e che mi hanno accolto e invitato più volte a cene, eventi organizzati e conferenze, trattandomi come una di loro nonostante non sia ancora nemmeno laureata. Tra una lezione e l'altra, mi capitava di fermarmi presso la biblioteca del RCC, dove spesso incrociavo l'unico italiano con cui ho avuto a che fare a Monaco, un italiano davvero ben mimetizzato, tra il suo buon inglese e il fatto che tutti lo chiamino "Aigino". Eugenio è dottorando presso il RCC e non faceva che rimpinzarmi di consigli, di libri, di papers. Grazie a lui ho preso parte anche all'evento per il decimo anniversario del Rachel Carson Center, tenutosi il 21 Novembre 2019 presso *l'Academy of Fine Arts* con la presenza di tutti i beniamini del centro e con gli interventi di grandi studiosi, tra cui la storica Jane Carruthers e Jan Zalasiewicz, uno dei massimi studiosi dell'Antropocene⁴.

⁴ Zalasiewicz è direttore dell'Anthropocene Working Group, ovvero il gruppo di ricerca con l'incarico di ottenere le evidenze necessarie per convincere la comunità scientifica dell'effettivo passaggio dall'Olocene ad una nuova epoca geologica (l'Antropocene) segnata dall'intervento umano, giunto a modificare la geostratigrafia della Terra. Il gruppo di ricerca è stato costituito per conto della Subcommission on Quaternary Stratigraphy, che è a sua volta parte dell'International Commission on Stratigraphy, la più grande autorità su questi temi che dovrà appunto approvare il passaggio all'Antropocene oppure rigettare l'ipotesi.

Dicembre: una serie infinita di viaggi sul fastidioso treno austriaco OBB Monaco – Verona e poi Trenitalia fino a casa e poi ritorno, così tante volte da aver sempre la nausea; o forse essa era dovuta all’instabilità per la perdita di un grande pilastro. Quando mi sono ristabilita a Monaco mi sono immersa ancora nel parco, perché nonostante le temperature fossero calate, il sole continuava piacevolmente a creare giochi di luce tra gli alberi sempre più spogli. Camminavo e pensavo: la cosa più straordinaria del nonno è che è lui, da anziano, che mi ha insegnato la curiosità e lo stupore. Forse non è l’unico nonno così. Ma io sicuramente queste due cose, che sono notoriamente il principio della filosofia, le ho apprese da lui, sin da quando mi prendeva per mano e mi portava sul tetto per farmi vedere “il mondo dall’alto”. O andavamo a cogliere le Rose di Natale nel bosco, in mezzo alla neve, e mi spiegava il significato di quei fiori. O mi rendeva partecipe di tutte le operazioni minuziose che facevano parte della sua routine di amministrazione di piante, orto e animali. O rispondeva alla mia raffica di domande, accoccolata sulle gambone mentre sorseggiava il suo caffè con grappa.

Da fine dicembre mi sono dovuta concentrare sugli esami della sessione invernale pavese⁵; sono tornata in Italia definitivamente a febbraio. Ma i tre mesi di intense letture di filosofia morale e filosofia politica stanno dando frutto nel progetto di tesi triennale su cui sto lavorando, in cui saggio la possibilità di un ampliamento della sfera della considerazione morale verso il mondo naturale e le generazioni future. Una delle letture che mi hanno spinto verso queste tematiche è il principale libro di Stephen Gardiner, *A Perfect Moral Storm: Climate Change, Intergenerational Ethics and the Problem of Moral Corruption*. Tutte le tematiche studiate nel corso dell’esperienza in Germania possono essere ricondotte ad aspetti contenuti in questo libro. L’idea principale consiste nell’impossibilità di discutere il problema del cambiamento climatico senza invocare considerazioni etiche; la questione ambientale si configura infatti come convergenza di fattori che ci rendono vulnerabili alla corruzione morale, in particolare nella sfera politica, dove domina una strategia di procrastinazione e differimento⁶. Il problema del cambiamento climatico è infatti una “tempesta morale

⁵ Non dovevo infatti sostenere alcun esame in Germania, in quanto immatricolata come Programmstudentin.

⁶ Riguardo le strategie politiche di procrastinazione del problema, ho trovato estremamente interessante l’articolo di Luigi PELLIZZONI, *The environmental state between Pre-Emption and*

perfetta”, una perturbazione in cui convergono fattori dannosi e distruttivi di per sé e che, nel momento in cui si scontrano, risultano in esiti che costringono ad immobilità e immoralità. Abbiamo dunque tre “tempeste” diverse in collisione: *the global storm*, *the intergenerational storm*, *the theoretical storm*.

Ad una delle conferenze del RCC cui ho preso parte è stato invitato Bill McKibben, celebre autore di *The end of Nature* (1989); come emerge dal titolo, secondo McKibben il mondo contemporaneo globalizzato sta assistendo alla fine della Natura: cambiando il clima, stiamo facendo sì che non esista punto del mondo che non sia man-made e artificiale. È la tempesta globale, complicata dalla dispersione in senso spaziale di cause ed effetti, dalla frammentazione della responsabilità, non imputabile a nessun attore preciso, ed un sistema politico internazionale inadatto a coordinare un effettivo responso al problema. La tempesta globale è un esempio di *Prisoner’s Dilemma* in cui è collettivamente razionale cooperare per diminuire l’impatto antropogenico; ma è individualmente irrazionale farlo. Si tratta di un conflitto di scale, dovuto principalmente alla mancanza di un sistema di *global governance*, che del resto sarebbe incredibilmente complesso da rendere operativo. Senza di esso nessun Paese fa qualcosa per mitigare il surriscaldamento, perché la diminuzione di emissioni comporta una diminuzione dell’energia che supporta l’economia vigente. Parte del problema globale è anche il fatto che le conseguenze più negative colpiscono le nazioni più vulnerabili, proprio quelle che meno hanno contribuito ad alimentarlo: il *global storm* incorpora problemi di povertà globale e di violazione dei diritti umani.

Gli stessi problemi della tempesta globale caratterizzano anche quella intergenerazionale. In particolare, gli orizzonti molto ridotti delle istituzioni, che ragionano sempre secondo una logica *short-term* a moduli corrispondenti al tempo tra un’elezione e l’altra, fanno sì che la catastrofe climatica si profili come una spada di Damocle sempre presente ma mai davvero affrontata. Secondo i dati dell’IPCC⁷, una molecola di diossido di carbonio rimane nell’atmosfera per un tempo compreso tra i 5 e i 200 anni: il problema climatico è un fenomeno con un evidente *lag*, che fa sì che

Inoperosity. Per quanto riguarda invece il tema connesso della verità nelle democrazie occidentali in merito alla questione ambientale, si veda Philip DEEN, *Truth, Inquiry and democratic Authority in the Climate Debate*.

⁷ Intergovernmental Panel on Climate Change, foro scientifico costituito nel 1988 per lo studio del riscaldamento globale; voluto da due organismi dell’ONU, ovvero l’Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente.

gli impatti possano manifestarsi ancora dopo molto tempo. Rispetto alle generazioni future possiamo avere obblighi anche se esse non possono accampare diritti nei nostri confronti (non-correlatività); questo crea ulteriori difficoltà nell’elaborazione di principi che possano salvaguardare l’ambiente e le risorse in loro favore. Ma non abbiamo gli strumenti anche concettuali per affrontare un problema simile.

Qui si giunge alla terza tempesta, quella teoretica. Incertezza scientifica, uguaglianza intergenerazionale, persone meramente possibili, giustizia distributiva, animali non umani, diritti della natura, preservazione della *wilderness*: una catena di questioni sfida ulteriormente la capacità di affrontare il problema ambientale, che rimane dunque ancorato ad una serie di controversie estremamente complesse da dipanare.

Lo scenario dipinto da McKibben e Gardiner è un’Apocalisse in cui non c’è attore che non diventi spettatore inerte, perché la dinamica che ha contribuito a costruire è oramai incontrollabile. Ma in questo tempo in cui il COVID-19 sembra non volersi fermare, l’Apocalisse solitamente protagonista dei media, la catastrofe climatica, è passata in secondo piano. Lo scenario apocalittico in cui stiamo vivendo è di tutt’altro segno: costretti a guardare fuori dalla finestra, inerti, non vediamo la morte con i nostri occhi ma sappiamo che c’è, che le stime non sono nemmeno esatte, e la paura serpeggia nel silenzio delle strade vuote. A Pavia gli uccelli cantano più di prima, al mattino non c’è tutta quella foschia fitta che nasconde le montagne, e a volte perfino la cupola. Eppure l’atmosfera è ovattata come nelle giornate di nebbia.

La crisi ambientale sarà di nuovo un problema non appena si tornerà alla normalità. Per recuperare il “tempo perso” si correrà più veloce, le industrie dovranno produrre di più, tutti vorranno fare le vacanze cui stavano anelando, l’economia di molti settori andrà in qualche modo ripristinata. Vi sarà un forte contraccolpo e la diminuzione dei valori di inquinamento non tarderà a vanificarsi⁸. Lo spirito di collaborazione ed abnegazione che ha informato la risposta collettiva al coronavirus è legato ad un dramma che colpisce migliaia di famiglie direttamente ed a mosse decise da parte del governo. Purtroppo una risposta simile non è nemmeno auspicabile per quanto riguarda il problema ambientale; l’inazione rispetto ad esso è dovuta al fatto che, per quanto il numero di vittime reali e potenziali sia esponenzialmente più alto, esso pare

⁸ Alla data in cui sto scrivendo (inizio aprile), le condizioni dell’aria ma anche di altri fattori sono notevolmente migliorate (si vedano ad esempio i dati Arpa riportati all’interno dell’Analisi preliminare della qualità dell’aria in Lombardia durante l’emergenza COVID-19 oppure, per uno sguardo più ampio, le elaborazioni dell’ESA – European Space Agency).

– all’occhio dell’uomo medio di qualsiasi società simile alla nostra – non nuocere a livello personale, non essere una minaccia per la propria vita o quella dei propri cari; basta che i danni in questione non siano propri ma di altri uomini nel mondo, oppure degli uomini che verranno, o della natura, e le motivazioni per agire in modo incisivo sono ben più deboli, le istituzioni non sanno come motivarle e non hanno ragioni profonde per volerlo fare. All’interno del mio progetto di tesi sto analizzando la possibilità di motivare le obbligazioni nei confronti della natura e delle generazioni future. Salvo poi suggerire che un astratto ampliamento della sfera morale non basta: servirebbe un ri-orientamento morale totale⁹.

Sono ancora qui, sotto la magnolia, che ripenso all’esperienza a Monaco. Sicuramente il mio tedesco non è migliorato; ma ha sciolto tutti i dubbi su quel che desidero studiare. So che, insieme a tutte le persone conosciute presso il Rachel Carson Center, a Isa, a Eugenio e molti altri posso essere tacciata di un inguaribile idealismo; la tipica critica che mi viene rivolta è che è inutile arrovellarsi su questioni di questo tipo, perché troppo grandi, troppo lontane, viviamo una volta sola che va sfruttata appieno. Ma a mio avviso è proprio perché è tutto così breve e fugace, e ogni cosa può essere vissuta una sola volta, che serve una presa di coscienza dei limiti della nostra finitezza, spesso dimenticata a favore di una cieca presunzione di onnipotenza.

Il pappagallo verde¹⁰ sull’albero cui sono poggiata mi parla di cose piccole e fragili, ma anche di bellezza da proteggere e non da sfruttare, perché la pienezza che suscita è qualcosa che infrange tutte le logiche di sfruttamento.

[...] Ha forse di noi sapore
 il cosmo in cui ci dissolviamo? Afferrano
 gli angeli veramente soltanto il loro, da loro
 defluito, oppur talvolta, come per svista, vi è
 un po’ del nostro essere? [...]
 Chi ama potrebbe, se capisse, nell’aria della notte

⁹ È difficile che si ottenga questo ri-orientamento attraverso mezzi tradizionali come educazione e informazione; alcuni bioeticisti radicali hanno proposto un biopotenziamento delle capacità morali umane che sfrutta le possibilità offerte dalla scienza e dalla medicina. Cfr. Ingmar PERSSON Julian SAVULESCU, *Inadatti al futuro. L’esigenza di un potenziamento morale*, Rosenberg & Seller, Torino 2019 [ed. orig. 2012].

¹⁰ Se volete vedere dei pappagalli verdi e azzurri in libertà in piena città, fermatevi sotto le Tre Torri di Pavia e alzate lo sguardo.

parlare stravagante. Perché sembra che tutto
fa segreto di noi. Guarda, gli alberi *sono*; le case,
che noi abitiamo, rimangono. Solo noi tutto
trapassiamo, come aria leggera che si muta.

E tutto è unanime, nel silenzio su noi,
metà vergogna, forse, e metà speranza ineffabile.

(R.M. Rilke, *Elegie Duinesi*, Seconda Elegia)